

6 CIVILTÀ DEL PASSATO

POPOLI DEL VICINO ORIENTE



A cura di Anna Abbate

Luglio 2021

Qui Campi Flegrei
Testata giornalistica dedicata alla promozione del territorio flegreo

Popoli del Vicino Oriente: gli Ittiti

A cura di Anna Abbate

Il territorio



La denominazione Vicino Oriente è utilizzata spesso per indicare la regione geografica che va dalla sponda orientale del Mar Mediterraneo all'Iran occidentale e dall'Anatolia alla Penisola Arabica.

Le catene montuose del Tauro e degli Zagros separano lo spazio siro-mesopotamico dalle alte terre anatoliche e iraniche, separate dall'area delle steppe euroasiatiche dalle catene montuose del Caucaso.

All'interno di questo vasto territorio è possibile individuare varie regioni con una denominazione che risale all'epoca classica che, spesso, non coincide con gli attuali confini politici, dovuti alla dissoluzione dell'impero ottomano nel 1918.

La preistoria

La prima cultura umana fiorita tra il VII e il VI millennio a.C. è ben attestata nel sito di Çatal Hüyük, il maggiore di questo periodo, nelle pianure della Cilicia e prende il nome dal sito di Mersin-Yumuktepe.

Questa cultura conosce già la ceramica dipinta, un nuovo gusto decorativo che si diffuse rapidamente su gran parte dell'Asia Minore e l'uso del metallo, infatti i primi oggetti di rame e d'argento, trovati a Beycesultan, sono stati fatti risalire al V millennio a.C.

Tra la fine del IV e il III millennio a.C. si assiste al frazionamento in varie province culturali, la più rilevante delle quali è quella nordoccidentale, il cui sito più importante e più ampiamente conosciuto è Troia.

Nel 1998 le rovine di Troia venivano riconosciute dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità, riconoscendo universalmente l'importanza storica di una delle più famose e suggestive scoperte archeologiche.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

La Turchia ha pertanto deciso di proclamare il “2018: The Year of Troy con una serie di manifestazioni in patria e all'estero, tra le quali l'apertura del Museo di Troia, per raccogliere le testimonianze di 1.820 anni di storia.

Troia rappresenta uno dei 17 siti Unesco della Turchia, ma il paese è tanto ricco di importanti antiche località da poter annoverare ben 71 siti candidati al riconoscimento Unesco.

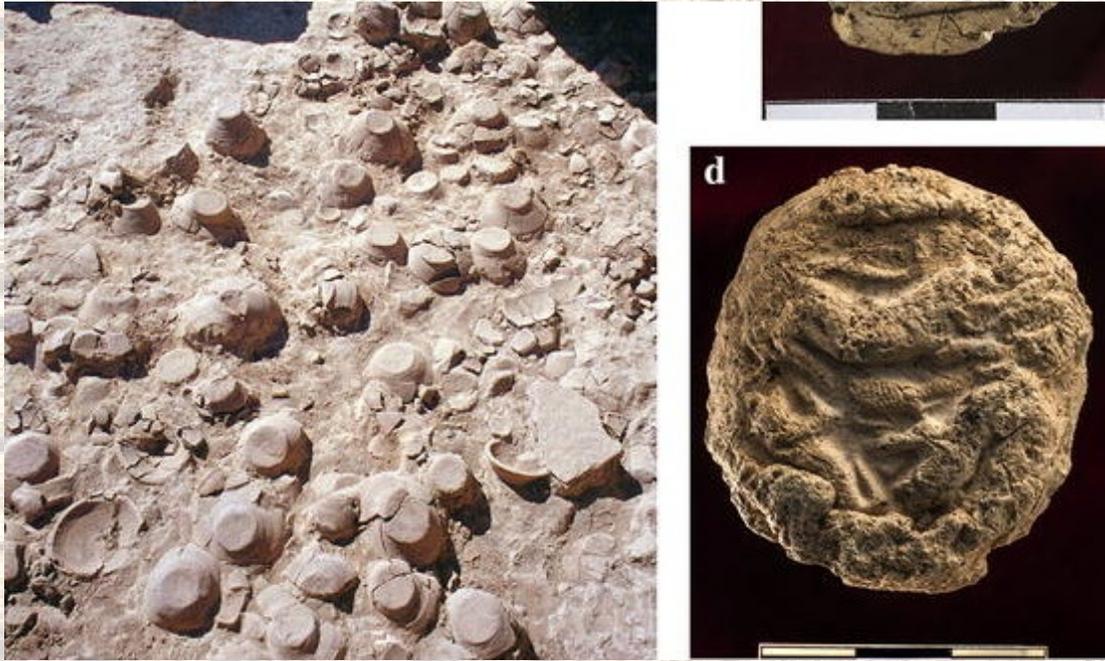


Rovine di Troia.

Ad Arslan-Tepe sono attestati gli inizi di un'organizzazione urbana con attività amministrativa centralizzata alla fine del IV millennio dove sono state trovate in edifici pubblici migliaia di cretule con impronte di sigillo.

Nello stesso sito è attestata una metallurgia evoluta che indica l'importanza dei metalli dell'area anatolica orientale negli scambi con la Mesopotamia.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente



Arslantepe, materiali del VII periodo dall'area del tempio. a: Ciotole sparse sul pavimento di una delle stanze laterali del Tempio C; c, d: Sigilli in argilla (cretulae) dal Tempio D (Foto R. Ceccacci)



Arslantepe, materiali del VII periodo dall'area del tempio. Coppe prodotte in serie dal Tempio D (Foto R. Ceccacci)

L'impero ittita

L'impero ittita raggiunse la sua massima espansione intorno al 1350 a.C., in un territorio che comprendeva l'Anatolia (odierna Turchia) e gran parte della Siria attuale.

Il suo prodigioso sviluppo fu favorito dal potenziale militare che comprendeva la più temuta arma: **i carri da guerra.**

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Fino al XIX secolo, le informazioni sull'antica Asia occidentale dipendevano esclusivamente dalle fonti classiche e dalla Bibbia.

I testi greci e latini, che forniscono non fanno menzione evidente degli Ittiti, perché, probabilmente, in età classica si era già persa ogni memoria storica e i monumenti ittiti erano attribuiti ad altre civiltà.

Gli Ittiti sono menzionati nell'Antico Testamento insieme ai popoli che gli Israeliti hanno trovato al loro ingresso nella terra promessa (Cananei, Amorrei, Girgashiti, Perizziti, Hiwiti, Gebusei e altri ancora).

La Bibbia

Nella prima metà del XIX secolo la maggior parte degli studiosi credeva che gli Ittiti della Bibbia fossero una tribù minore stanziata sulle colline palestinesi, infatti li menziona in poche occasioni¹, cosa che spinse persino alcuni a mettere in discussione la veridicità delle attestazioni bibliche e a dubitare della sua esistenza.

Oggi, alla luce delle scoperte archeologiche sappiamo che molti passi biblici fanno riferimento a popolazioni e territori controllati dai potentati cosiddetti neo-ittiti e luvio-aramaici degli inizi del I millennio a.C., che si svilupparono in Anatolia e in Siria dopo la caduta del regno ittita fra il 1650 e il 1200 a.C. circa, e per un certo periodo estesa anche su gran parte della Siria.

Nel 1907 l'archeologo Hugo Winckler a Boğazköy, nella Turchia orientale, rinvenne un gran numero di tavolette d'argilla dell'archivio reale, contenenti iscrizioni in caratteri cuneiformi.

Nella cittadella, che poi risultò essere la capitale dell'impero ittita, risalente al 19° secolo a.C., cinta da mura, furono ritrovate abitazioni e i resti di cinque grandi edifici, forse templi, simili ai palazzi minoici.

¹ **Ezechiele 16:3:** Così parla il Signore, DIO, a Gerusalemme: "Per la tua origine e per la tua nascita sei del paese del Cananeo; tuo padre era un Amoreo, tua madre un'Ittita.

Samuele 11:3 Davide mandò a chiedere chi fosse la donna. Gli dissero: «È Bat-Sceba, figlia di Eliam, moglie di Uria, l'Ittita». Davide mandò a prenderla; lei venne da lui ed egli si unì a lei, che si era purificata dalla sua impurità; poi lei tornò a casa sua. La donna rimase incinta e lo fece sapere a Davide dicendo: «Sono incinta». Allora Davide fece dire a Ioab: «Mandami Uria, l'Ittita».

Cronache 1:17: e facevano uscire dall'Egitto e giungere a destinazione un carro per seicento sicli d'argento, e un cavallo per centocinquanta sicli. Nello stesso modo, tramite quei mercanti, se ne facevano venire per tutti i re degli Ittiti e per i re della Siria.

Deuteronomio: 9:20-21: Tutta la popolazione che era rimasta degli Amorrei, degli Ittiti, dei Ferezei, degli Ivvei e dei Gebusei, che non facevano parte dei figli d'Israele, **21:** vale a dire i loro discendenti che erano rimasti dopo di loro nel paese e che gli Israeliti non avevano potuto votare allo sterminio, Salomone li impiegò per lavori da servi; e tali sono rimasti fino a oggi.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Basandosi sui testi trovati in lingua accadica (all'epoca ormai comprensibile Winckler si rese conto che il sito era la capitale dell'impero ittita, l'antica Hattuša: una scoperta sensazionale.

Comunque, la maggior parte dei testi ritrovati erano redatti in lingua ittita e dovettero passare alcuni anni per arrivare alla loro comprensione.

L'orientalista ceco Bedrich Hrozný (1879-1952) studiando le tavolette nel museo di Costantinopoli riuscì a comprendere che si trattava di una lingua indoeuropea.

Da quel momento l'ittitologia divenne un campo di studi.

Ad Hattuša, inserita dal 1986 dall'UNESCO tra i siti Patrimonio dell'Umanità, le indagini archeologiche sono tuttora in corso.

Nel 1973 è stata identificata, a Masat Höyük, nella provincia settentrionale di Tokat, una residenza palatina con il suo archivio cuneiforme, il cui studio ne ha permesso l'identificazione con Tapikka, città di confine con i bellicosi Kaskei (gruppi tribali della zona montuosa lungo la costa a nord del Mar Nero).

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le scoperte di siti ittiti che hanno restituito importanti archivi, in particolare, a Ortaköy, nella provincia centrale di Çorum, è stato rinvenuto dagli archeologi turchi il grande palazzo reale dell'antica Sapinuwa, con un archivio di circa 4000 tavolette, molte delle quali anche in lingua hurrita.

Anche in Siria sono state ritrovate tavolette in lingua ittita nei siti di Meskene (l'antica Emar) sull'Eufrate, Tell Atchana (l'antica Alalah) presso Antiochia, e Tell Afis, a sud di Aleppo.

Appena i testi trovati a Bogazköy cominciarono a essere pubblicati, intorno alla fine degli anni Venti del Novecento, gli studiosi tentarono di far combaciare l'evidenza della storia ittita con il racconto biblico.

Lo stesso Sayce fu tra i primi ad affrontare la questione, ipotizzando che gli Ittiti della Bibbia fossero gli stessi Ittiti che abitarono in Anatolia nel II millennio a.C.

Tale approccio fu presto abbandonato a favore di una ricostruzione storica più articolata e problematica. Due importanti studiosi degli anni Trenta, Emil O. Forrer (1894- 1966) e Louis Delaporte (1874- 1944), sostennero che il termine «ittita» doveva avere più di un referente storico e proposero che la presenza di Ittiti nella Palestina dell'età del Ferro fosse l'esito di migrazioni. Quest'ultima idea ha a lungo guidato le ricerche archeologiche, che hanno cercato le prove materiali di tali migrazioni.

4 *Civiltà del passato* | *Popoli del Vicino Oriente*

Nuove interpretazioni

Il rapporto fra gli Ittiti e la Palestina è legato strettamente alla storia delle relazioni fra Ittiti ed Egizi.

Il regno ittita, che gli studiosi comunemente suddividono in Antico e Nuovo, la regione siro-palestinese fu soggetta a politiche espansionistiche e aggressioni o luogo di scambi fra le due superpotenze.

Sotto il governo di due grandi sovrani, Hattušili I e suo nipote Muršili I, fra la fine del XVII e l'inizio del XVI secolo a.C. il dominio ittita si estese sulla Siria settentrionale arrivando con il saccheggio di Babilonia ad abbattere la dinastia di Hammurabi.

Il primo re ittita di cui abbiamo una documentazione testuale abbondante, Hattušili I, intorno al 1650 a.C. aveva spostato la sua capitale a Hattuša.

Gli annali di questo sovrano, pervenutici sia in ittita che in accadico, sempre in copie di età posteriore, descrivono le imprese militari volte a consolidare il potere del re in tutta l'Anatolia e a conquistare la Siria nord-occidentale.

Le campagne militari di Hattušili I portarono alla conquista di Alalah, Uršu, Haššu e Hahhu, che si trovavano a sud del Tauro, verso il Mediterraneo e la Mesopotamia.

Tali imprese portarono il sovrano ittita a paragonarsi orgogliosamente a Sargon, il grande re di Akkad vissuto tra il XXIV e il XXIII secolo a.C., famoso per aver attraversato a piedi il fiume Eufrate seguito dalle sue truppe.

Non è ancora chiaro se la distruzione della città di Ebla (Siria) sia da attribuire opera alle campagne militari Hattušili I o piuttosto al suo successore.

Fra il 1983 e il 1985, sono state rinvenute a Hattuša tavolette che conservano una composizione letteraria bilingue, in hurrico e ittita, focalizzata sulla distruzione di Ebla noto come Canto della liberazione.

I successi militari di Hattušili I nell'area siriana permisero l'accesso alle vie di comunicazione fra l'Anatolia e la Mesopotamia, il cui controllo consentiva di assicurare a Hatti il rifornimento di materie prime e di altre merci provenienti dalle aree mesopotamica ed egiziana.

In questo periodo la famiglia reale ittita era dilaniata da conflitti di potere e non servì a nulla che Hattušili I, in punto di morte, avesse emanato un editto, noto come Testamento, designando suo nipote Muršili suo successore al trono con l'invito ai membri della corte e gli alti dignitari a rimanere uniti come un branco di lupi.

Infatti Muršili venne ucciso dal cognato Hantili, che si insediò sul trono dando il via a una lunga catena di delitti all'interno della famiglia reale.

4 *Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente*

Il nuovo regno

Con l'ascesa al trono di Tuthaliya I, nel tardo XV secolo a.C., si ebbe un periodo di stabilità.

Infatti, grazie a ripetute vittorie, il re riuscì a riprendere i territori che erano stati conquistati dai suoi predecessori alleandosi prima con Sunassura re di Kizzuwatna (paese corrispondente alla Cilicia di età classica, che era stato soggetto al grande regno hurrita di Mittani) e poi concluse trattati di vassallaggio con Aleppo, Tunip (sull'Oronte) e Aštata (sull'Eufrate).

Dopo un secolo gli Ittiti tornarono nella regione siriana, ma questa volta gettarono le basi per un potente dominio, che durò per due secoli.

A Tuthaliya I viene attribuito anche il più antico accordo concluso tra gli Ittiti e gli Egizi, noto come il Trattato di Kurustama.

Questo trattato sanciva la deportazione della gente di Kurustama, città dell'Anatolia settentrionale come manodopera per il faraone, forse identificato con Amenhotep II.

Alcuni studiosi ritengono che il faraone avesse permesso loro di insediarsi presso Hebron, Beersheba e Gerusalemme.

È interessante dunque notare che, indipendentemente dal testo biblico, le fonti ittite stesse documentano la presenza non solo di passaggio, ma anche in forma stabile, di genti anatoliche nelle terre del Levante meridionale.

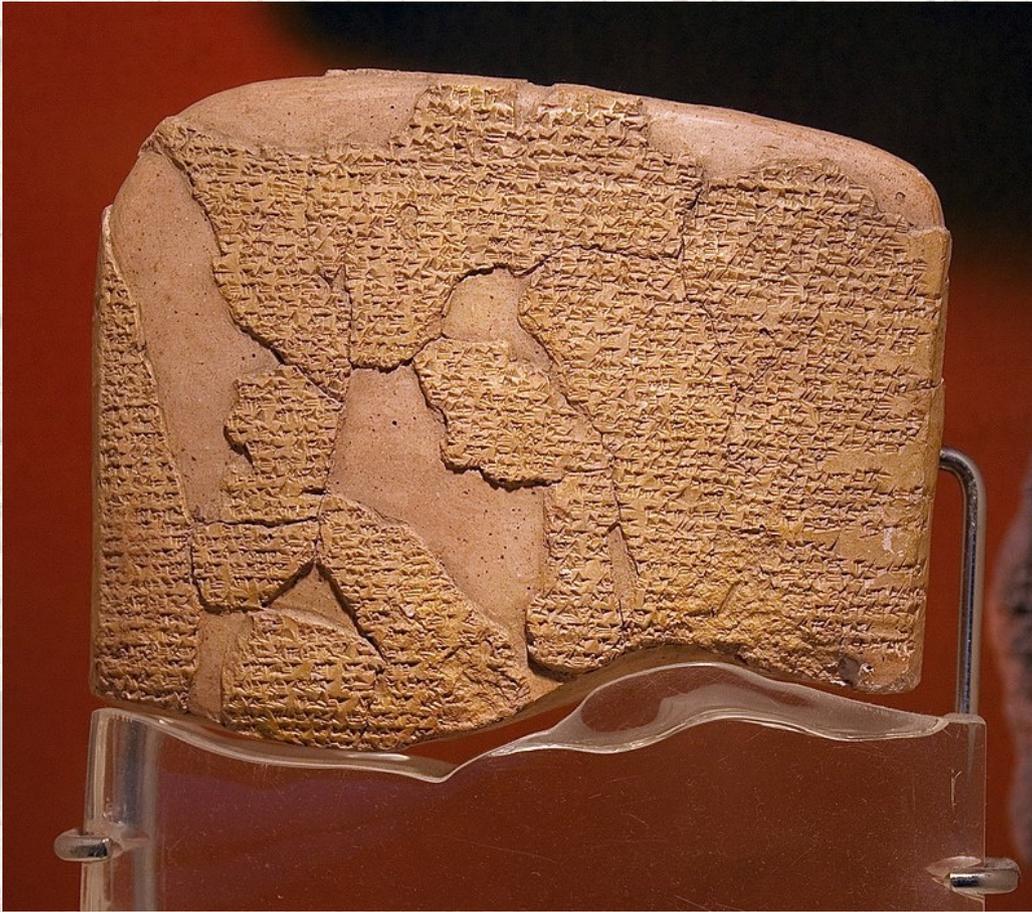
La situazione cambiò con Suppiluliuma I (1375 a.C. ca. - 1322 a.C.), uno dei più grandi monarchi della storia degli ittiti, che conquistò il regno di Mittani (la cui capitale si trovava in Mesopotamia settentrionale) e i territori siriani che erano stati a questo sottomessi o che erano sotto il dominio egizio.

Nelle sue Gesta, un testo storiografico redatto da suo figlio e successore Muršili II, e numerosi trattati internazionali stipulati con i re dei paesi assoggettati, vi sono i riferimenti all'inarrestabile avanzata militare ittita verso le regioni meridionali e levantine subordinate all'Egitto.

La tensione fra Ittiti ed Egizi ebbe il culmine nel 1275 a.C. con la battaglia di Qadeš, uno degli scontri più famosi della storia antica, tra gli eserciti di Muwatalli II e Ramesse II.

Di questa battaglia resta un'ampia documentazione testuale e figurativa, ma solo di parte egizia. Comunque questa battaglia, probabilmente vinta dagli Ittiti, arrestò l'espansionismo egizio verso nord, anche se la propaganda faraonica la presenta come una vittoria egizia.

Comunque, la battaglia di Qadeš, portò una pace lunga e fruttuosa, nota come «pax ittito-egizia», una nuova era nelle relazioni fra le due superpotenze inaugurata nel 1258 a.C. con un trattato di pace.



Versione ittita del trattato di Qadeš conservata al Museo archeologico di Istanbul



Del trattato furono incise due versioni: una in geroglifico venne incisa nel tempio di Amon a Karnak e nel Ramesseo di Tebe, mentre quella in cuneiforme su tavoletta d'argilla è stata rinvenuta negli archivi di Hattuša.

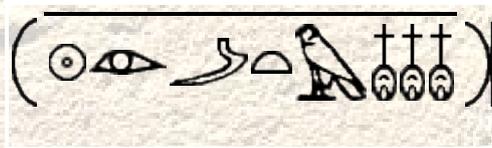
È certamente uno dei più famosi documenti diplomatici dell'antichità preclassica, assunto a simbolo di pace fra i popoli, infatti una copia di grandi dimensioni della tavoletta ittita fu infatti donata dalla Turchia all'ONU nell'anno della Dichiarazione sulle relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli Stati, e venne consegnata nel 1970 a New York dal Ministro degli Affari Esteri di Turchia al Segretario generale dell'ONU.

Il trattato di pace fu ulteriormente rafforzato, nel 1245 a.C., dal matrimonio di una

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

principessa ittita dal nome ancora sconosciuto, che prese il nome egizio di Maat-hor Neferura, con Ramesse II.

Le venne dato subito il titolo di Grande sposa reale, il matrimonio fu celebrato nell'anno 34 del regno di Ramesse II e da Maat-hor Neferura il sovrano ebbe una figlia, Neferure.



Maat-Hor-Neferura che significa "La verità è la bellezza di Ra"

Visse principalmente a Pi-Ramses, molto amata dal consorte che immortalò le loro nozze nel tempio di Abusir e negli ultimi anni di regno di Ramesse II governò l'Egitto unitamente alle regine Bintanath e Meritamon.

In seguito si trasferì nell'harem di Mi-wer situato nel Fayyum.

Esiste una scultura, raffigurante la regina, posta vicino alle ginocchia di una statua di Ramesse, ma gravemente deturpata e una stele, detta stele di Bentresh oggi conservata al Museo del Louvre, che narra la sua storia chiamandola Bekhten.

In un papiro, scoperto da Flinders Petrie, vi è elencato il corredo della regina.

La fine dell'impero ittita

Dopo un periodo caratterizzato da una grave crisi economica, da carestie e da invasioni, attorno al 1200 a.C., Suppiluliuma II con la famiglia reale e i membri della corte abbandonarono per sempre Hattuša. Decretando la fine del regno di Hatti.

Da alcuni testi pervenutici dal sito siriano di Ugarit si hanno notizie circa l'arrivo di genti appartenenti ai «Popoli del mare» menzionati anche nelle fonti egizie.

Ma questo è un periodo ancora oscuro in larga parte.

Si apriva una fase che per noi resta ancora largamente oscura.

I carri da guerra

L'impero ittita intorno Attorno al 1350 a.C. era uno degli stati più potenti dell'antichità, i suoi domini comprendevano l'Anatolia e gran parte della Siria attuale.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Il suo prodigioso sviluppo fu favorito dal potenziale militare la cui arma più temuta erano i **carri da guerra**.



Scena di caccia al leone. Il bassorilievo neoittita datato attorno al 750 a.C. proveniente da Coba Höyük (Sakçagözü), in Anatolia. (Licenza [CC BY-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)).

L'utilizzo di questi nuovi mezzi caratterizzò per tutto il II millennio a.C. i grandi regni del Vicino Oriente.

Non stupisce che essi siano menzionati in numerosi passi della **corrispondenza diplomatica** intercorsa tra diversi faraoni del Nuovo regno e altri sovrani della regione: lecosiddette "lettere di Amarna".

Ad esempio: Amenofi III saluta il re di Babilonia Kadashman-Enlil I con queste parole: *«Io sto bene, spero anche tu. Mi auguro che siano in salute anche la tua casa, le tue mogli, i tuoi figli, i tuoi nobili, i tuoi cavalli, i tuoi carri e le tue terre. Io sto bene, e stanno bene anche la mia casa, le mie mogli, i miei figli, i miei nobili, i miei cavalli, i miei carri e i miei tanti soldati; nelle mie terre tutto è tranquillo»*. In un'altra lettera il re d'Egitto minaccia velatamente un suo vassallo, il principe di Ammiya, in questo modo: *«Sappi che il re è come il sole nel firmamento. I suoi soldati e la moltitudine dei suoi carri godono di buona salute»*.

I primi carri

I carri esistevano già molto prima che i sovrani del Vicino Oriente ne parlassero con tanto orgoglio nelle loro corrispondenze.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Il più conosciuto è rappresentato nello *Stendardo di Ur*, un pannello di legno ritrovato in una tomba reale della città sumera omonima e risalente al 2500 a.C.

Si tratta di un carro con **quattro ruote lignee piene di diametro compreso tra i 50 e gli 80 centimetri** con cerchi in pelle, probabilmente fissati con chiodi di rame o bronzo.



Particolare dello *Stendardo di Ur*, 2500 a.C. Legno intarsiato con lapislazzuli, conchiglie e calcare rosso, 20x48 cm. Londra, British Museum.

Il carro trasportava **un cocchiere e un guerriero armato di giavellotti**, era trainato da una varietà di asino, i cui movimenti venivano diretti con **un anello collocato sulla cartilagine nasale**.

Probabilmente erano usati per inseguire i nemici, infatti spesso rappresentati nell'atto di schiacciare l'avversario.

Ma il carro era anche **un elemento di prestigio** usato nelle parate trionfali e nei riti funebri.

Con il passare del tempo i carri divennero una delle principali armi tanto che vediamo l'introduzione di alcune novità: **la ruota a raggi sostituì quella piena**, il morso prese il posto dell'anello nasale, e gli asini cedettero il passo a una **coppia di cavalli** uniti a un timone centrale al quale era agganciata una piattaforma aperta sul retro.



Patera² d'oro risalente al XV-XIV secolo a.C. Foto: Dagli Orti / Aurimages

Nel corso del II millennio a.C. l'utilizzo dei carri aumentò notevolmente, tanto che intorno al 1650 a.C., durante l'assedio della città Uru, il re ittita Hattuali I dichiarava di avere 30 carri a fronte degli 80 dei suoi avversari hurriti. Verso il 1275 a.C., nella battaglia di Qadeš l'esercito ittita di Muwatalli II contava su circa **3.700 carri**, 500 ittiti e il resto di 18 stati alleati o vassalli.

Il nuovo carro

Nel tempo gli ittiti svilupparono un nuovo modello di carro con ruote più leggere, a sei raggi invece di otto che poteva trasportare tre soldati, anche se nel bassorilievi del grande tempio di Abu Simbel se ne vedono solo due.

² La **patera** (in greco *phiale*) è una coppa usata per offrire bevande durante i sacrifici rituali. Generalmente a forma di scodella o tazza poco profonda con un'ansa con la funzione di manico. Si usava per versare liquidi, in particolare vino o latte, sulla testa delle vittime o sull'ara prima del sacrificio.



Ramses II scocca le frecce dal suo carro, bassorilievo, battaglia Kadesh, Abu Simbel - Egitto

Il cocchio ittita misurava tra i 2,1 e i 2,5 metri di lunghezza. Oltre all'auriga e al guerriero c'era uno scudiero che si agganciava agli anelli posteriori della struttura e ne aumentava così la stabilità durante le manovre.

Ma al di là delle armi presenti a bordo, il carro era utilizzato per inseguire i nemici, probabilmente era di aiuto alla fanteria a rompere le linee nemiche.

Su un terreno favorevole poteva raggiungere una velocità di **16 chilometri all'ora**.

Lo stato doveva disporre di ingenti risorse per utilizzare tanti carri, infatti servivano ampi arsenali per custodire i veicoli (di solito smontati), grandi stalle per i cavalli e reti commerciali attive per procurarsi i vari tipi di legname.

Un'aristocrazia militare di guerrieri

Nei vari regni nacque un'aristocrazia militare di guerrieri che combattevano sui carri, come i *maryannu* del regno di Mitanni³, soldati che **godevano di una posizione politica e sociale privilegiata e che ricevevano in usufrutto dei terreni con cui mantenersi, che potevano lasciare in eredità ai propri figli ma non potevano venderli**.

³ Drews, Robert, *L'arrivo dei Greci: le conquiste indoeuropee nell'Egeo e nel Vicino Oriente*, Princeton University Press, 1994.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Queste risorse consentivano loro di provvedere alle spese per il carro, i cavalli e l'auriga.

Il cavallo era il principale animale da traino, infatti, disporre di buoni cavalli era la preoccupazione di ogni monarca.

L'imperatore ittita Hattuali III chiedeva a Kadashman-Enlil I, re di Babilonia: *«Inviarmi dei cavalli, degli stalloni giovani e grandi, perché quelli che mi ha mandato tuo padre erano belli ma piccoli, e in ogni caso sono invecchiati».*

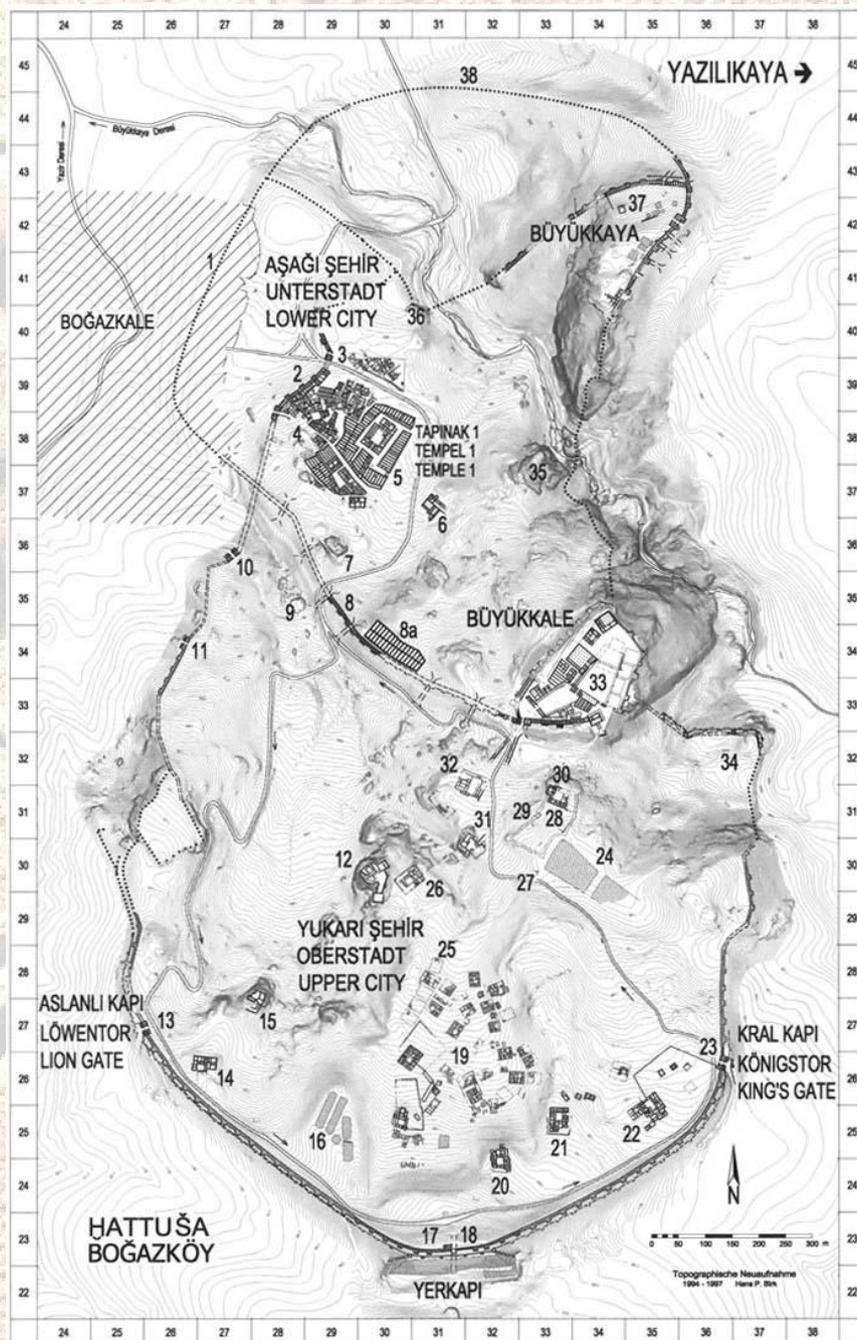
I cavalli dell'epoca erano più piccoli rispetto a quelli odierni, infatti raggiungevano **un'altezza massima di 1,5 metri** al garrese.



In questo bassorilievo in pietra proveniente da Karkemiš, risalente al X-VIII secolo a. C. è ritratto un carro da guerra ittita. Foto: Peter Horree / Alamy / Aci

Erano animali costosi, come dimostra la lettera rabbiosa che il re di Qatna scriveva a Ishme-Dagan I, sovrano di Ekallatum, tra il 1780 e il 1740 a.C.: *«Sei un grande monarca; mi hai chiesto quattro cavalli e te li ho inviati. E adesso tu mi mandi [solo] 20 mine [circa 10 chili] di stagno. Non hai forse ricevuto da me tutto [quello che volevi]? Come osi mandarmi questa misera quantità di stagno? Se non mi avessi mandato nulla, mi sarei infuriato di meno, per gli dei di mio padre!».*

Hattuša, capitale dell'impero ittita



Pianta dell'antica città di Hattuša presso Boğazköy

L'imponenza delle fortificazioni, con mura composte di grandi massi rozzamente squadrati⁴, rese Hattusas una località a lungo considerata imprendibile.

⁴ Una tecnica detta 'ciclopica' perché miticamente attribuita ai giganti Ciclopi.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

È da notare la somiglianza dell'aspetto di questa porta con la omonima "Porta dei Leoni" a Micene.



La porta dei leoni, a sud-ovest della città

Oggi il sito archeologico di Hattusa appartiene alla provincia di Çorum in Turchia, circa 145 km a nord-est di Ankara, e nei suoi pressi si è sviluppato il villaggio di Boğazkale, all'interno di un'ansa del fiume Kızılırmak. Il sito è stato inserito tra i Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO nel 1986.

La parte più estesa è costituita dalla *Città Bassa* cinta da mura con porte decorate con rilievi raffiguranti guerrieri, leoni e sfingi.

All'esterno delle mura si trova la necropoli, contenente vari sepolcri.

Si suppone ospitasse una popolazione tra i 20 000 e i 40 000 abitanti nel periodo d'oro. Le case erano costruite in legno e mattoni di fango perciò non restano altre testimonianze che le mura in pietra dei templi e dei palazzi.

Sono state riportate alla luce più di 30 000 tavolette cuneiformi che forniscono la maggior parte delle nostre conoscenze sulla civiltà ittita oltre che notevoli testimonianze sull'importanza del regno e sulla situazione di tutto il Medio Oriente.

Una tavoletta riporta i dettagli del trattato di pace fra Ittiti ed Egizi dopo la battaglia di Qadeš attorno al 1283 a.C., esempio di uno dei primi trattati di pace internazionali.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

La città, distrutta intorno al 1200 a.C., alla caduta dell'impero ittita, ma fu regolarmente occupato nel corso dei secoli successivi, fino all'attuale villaggio turco, senza però mai più tornare allo splendore della antica città.

La città era circondata da ricchi campi agricoli, colline per la pastorizia e boschi, infatti si possono ancora osservare piccoli boschi all'esterno della città, residuo delle foreste dell'antichità, e questo significa che gli abitanti avevano a disposizione molto legname per la costruzione degli edifici.

I campi fornivano frumento, orzo e lenticchie e i boschi permettevano la caccia a vari tipi di cervi, ma probabilmente la cacciagione non costituiva una fonte alimentare primaria ma solo un'integrazione. La carne consumata proveniva principalmente dagli animali domestici.

Il sito si trova presso la cittadina di Boğazkale a 150 km a est di Ankara.

È una regione montuosa caratterizzata da un clima relativamente rigido con inverni lunghi e freddi ed estati brevi e calde.

Oggi la vegetazione intorno al sito è scarsa.

I primi esploratori

Il sito fu scoperto nel 1834 dal francese Charles Texier, esperto esploratore di rovine classiche che si era appositamente recato in Anatolia alla ricerca dell'antica città con Tavio (o Tavion), capitale dei Galati citata da vari autori classici come Erodoto e Strabone.

Nel 1848 pubblicò un resoconto del suo lavoro con disegni e dettagliate descrizioni delle sue scoperte, che fu una guida per gli esploratori successivi.

Due anni più tardi, un inglese, William John Hamilton, visitò a sua volta Boğazköy e, anche lui, confermò l'identificazione con la città di Tavio.

Ma, nel 1861, un altro archeologo francese Georges Perrot, eseguì nuove indagini sul luogo con un gruppo di archeologi mettendo in dubbio le ipotesi di Texier, attribuendo quelle rovine alla città di Pteria, citata da Erodoto durante il conflitto tra Creso di Lidia e Ciro II di Persia.

Gli Ittiti erano ancora sconosciuti a tutti, quando però furono scoperte le Lettere di Amarna nel 1887, diventò chiaro che probabilmente era esistito un importante regno nell'Anatolia del secondo millennio a.C. anche perché tra queste tavolette d'argilla furono rinvenuti i primi testi in lingua ittita.

A partire dal 1906, la *Deutsche Orientgesellschaft* (Società Tedesca dell'Oriente) assunse il controllo degli scavi a Hattuşa, e nello stesso anno l'archeologo tedesco Hugo Winckler e l'archeologo turco Theodore Makridi Bey si recarono sul sito per i primi scavi in grande stile.

Winckler condusse campagne di scavo nel 1906, 1907 e dal 1911 al 1913, anno della sua morte.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Gli scavi a Boğazköy, interrotti dalla prima guerra mondiale, ripresero nel 1931, sotto la direzione di Kurt Bittel e s'interruppero nuovamente nel 1939 a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Da quel momento vennero affidati all'Istituto Archeologico Tedesco (DAI, *Deutsches Archäologisches Institut*) e Bittel ritornò a dirigerli nel 1952, prima di consegnare gradualmente la direzione a Peter Neve, che ne prese la gestione effettiva nel 1978. Peter Neve diresse gli scavi presso il sito fino al 1994.

Le misure di protezione del sito e la sua organizzazione per il turismo furono attivate in quegli anni, e il sito fu classificato come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 1986.

La religione ittita

La potenza hittita si afferma in un **Vicino Oriente** animato da una *koinè* culturale e religiosa dinamica e fiorente.

Divinità mesopotamiche come Anu, Enlil ed Ea si ritrovano nel pantheon hittita insieme a **divinità hurrite** come Teshup, dio della tempesta simile al Ba'al fenicio, e la sua sposa Hapat, una dea dalle molte affinità con Ishtar-Astarte. Si ricorda poi Telipinu, un dio di cui si raccontava la scomparsa.



Scultura hittita raffigurante la testa di una divinità femminile, 1200-1000 a.C. I dettagli sono ben eseguiti: gli occhi larghi e tondi, il copricapo a punta, le pieghe della veste.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente



Scultura sirio-hittita raffigurante una divinità femminile, 2000-1500 a.C. La dea ancora in fattezze d'uccello indossa un alto copricapo decorato con due larghi dischi.

Lo stato hittita venerava tutte le divinità, anche quelle di popoli diversi, rispettando i culti locali al punto che il re ogni anno compiva un itinerario religioso che toccava le sedi particolari delle varie divinità.

Quando parlavano delle loro divinità, utilizzavano l'espressione "I mille dèi di Hatti".

Le varie divinità erano distinte tra loro mediante tre mezzi precisi: un'arma o un altro strumento che porta nella destra, un simbolo che porta nella sinistra e un animale (ad esempio Teshup è seduto su un toro, Hepat su un leone).

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Le norme della ritualità erano, trascritte in modo scrupoloso e minuziose le descrizioni che riguardavano i **culti pubblici** a cui presiedeva il re.

Nel cosiddetto *Libro dei doveri sacerdotali* sono prescritte nei minimi dettagli le regole di comportamento dei sacerdoti templari⁵.

La divinità principale era Tarhunta, dio della tempesta, del fulmine, del tuono e della pioggia, rappresentato in forma antropomorfa e, a volte, zoomorfa con le sembianze di un toro, suo animale sacro e simbolo della forza, della virilità e della vitalità.

Il toro, considerato “signore”, “capo”, “re”, evoca la potenza spirituale e l'importanza dei poteri dei numi principali cui si riferisce.

Infatti il confronto con il toro, nelle scene di “tauromachia” a Cnosso, o nelle “corride” in Spagna, è la manifestazione del più grande eroismo.

Gli eroi famosi, Giasone, Eracle o Teseo, combattono contro tori favolosi. La prova a cui vengono sottoposti non è solo fisica, ma riveste un significato psicologico.



Statua del dio della tempesta e statuette cerimoniali di due tori, animali sacri al dio, Museo di Civiltà Anatoliche, Ankara, Turchia.

Vincendo, essi testimoniano il loro dominio sugli istinti, il controllo dei loro sensi e delle loro pulsioni. La sua importanza è inoltre attestata dal fatto che il toro è una delle quattro parti che compongono la Sfinge greca: Toro (forza fisica), Leone (forza emotiva), Aquila (forza intellettuale), Angelo (forza spirituale)⁶.

⁵ A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003.

⁶ “I PRINCIPALI TEMPLI DI HATTUŠA DALL'ANTICO REGNO AL PERIODO IMPERIALE” (Federica Episcopo).



Vaso di Inandik: decorazione sul vaso con scene di musica e ballo durante un matrimonio. Nel terzo registro si nota l'altare con sopra la statua del Toro. Datazione Antico Regno (1600 a.C. circa), Museo di Civiltà Anatiche, Ankara, Turchia.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Il santuario rupestre di Yazilikaya

Il Re Tudhaliyash IV Tra il 1250 e il 1225 avanti Cristo completò il santuario rupestre di Yazilikaya (a due chilometri da Hattushash).



Camera A del santuario

Il santuario è formato da due gallerie naturali le cui pareti sono ricoperte di rilievi che rappresentano 71 divinità del pantheon ufficiale.

Nella prima galleria sono raffigurate due processioni divine, una femminile e una maschile, che convergono verso un pannello centrale raffigurante gli dèi Teshub e Hapat.

Nella seconda sono rappresentate 12 divinità dell'oltretomba in corsa, un'edicola rappresentante lo stesso Sovrano Tudhaliyash IV e il dio Sharruma, e un grande rilievo raffigurante una divinità metà uomo e metà spada. Secondo un'ipotesi nel santuario di Yazilikaya si dovevano celebrare alcuni riti di purificazione e la festa di Primavera, mentre secondo un'altra ipotesi - oggi più accreditata - questo doveva essere il santuario funebre del Re, dove venivano celebrati i riti in onore del Sovrano.

A questo Re si devono anche gli adattamenti della fortezza reale di Büyükkale (nel cuore di Hattushash).

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente



Il santuario rupestre di Yazilikaya (Turchia), bassorilievo del XIII secolo avanti Cristo



Il santuario rupestre di Yazilikaya (Turchia), bassorilievi del XIII secolo avanti Cristo

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

La documentazione ittita

Gli **Ittiti** fecero propri usi e costumi, religione e, in parte, anche espedienti linguistici, propri delle popolazioni con cui entrarono in contatto.

La grande quantità di testi ritrovati sulle tavolette d'argilla in **caratteri cuneiformi**, ci racconta della loro vita e della loro storia: miti, leggende, trattati politici, rituali di magia, testi medici, preghiere, vocabolari e lessici, e, in minima parte, testi economici.

I vegetali nella documentazione ittita⁷

La mole di informazioni che si ricava dalla loro lettura delle tavolette tra i vari aspetti della loro civiltà e ci informa anche della **vita quotidiana**.

Uno dei principali interessi di tutti gli esseri viventi è il cibo e gli Ittiti, come noi del resto, apprezzavano la buona cucina, il cibo arricchito dai sapori particolari delle spezie e degli aromi.

La tipologia di testi da cui si possono ricavare notizie sull'uso dei vegetali e sulle proprietà ad essi attribuite sono innanzitutto i rituali magici, che non di rado erano eseguiti anche a fini terapeutici.

Non esiste un termine per indicare "**spezie**" ed "**aromi**", l'unica parola conosciuta per descrivere il piacere derivato dall'uso dei vegetali è *sanezzi* ("gustoso, dolce, fragrante" e, in senso più ampio, anche "aromatico, profumato, odoroso") in riferimento alle proprietà gustative ed olfattive.

Molte delle spezie che sono state individuate nei testi sono usate comunemente anche oggi: il **cumino bianco**, il **cumino nero**, detto anche nigella, il **sesamo**.

Tra le spezie usate nella forma di semi essiccati, sono menzionati il **coriandolo**, il **fieno greco**, il **ginepro**, l'assafetida e, probabilmente erano comuni anche lo zafferano e il cartamo.

Tra gli aromi, sono stati individuati l'**aglio** e particolari tipi di cipolle o, in genere, bulbacee, il **porro**, forse il basilico, il finocchio, il **crescione**, la **menta**, il **crescione d'acqua**, la **melissa**, l'**ortica**, la **maggiorana** (o issopo) e la **ruchetta**.

Queste spezie e aromi sono solo quelli di cui, ad oggi, si ritiene di aver trovato una identificazione.

⁷ La civiltà ittita attraverso spezie, aromi, profumi e le parole che li descrivevano. Pubblicato il 16 Febbraio 2021 su www.mentinfuga.com. Rita Francia Associato L-OR/04 (Anatolistica), Scienze dell'Antichità, Università La Sapienza (Roma).

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Uno dei principali problemi relativi allo studio dei vegetali, infatti, riguarda la difficoltà di identificarli e di associarli a specie vegetali a noi note.

Sono stati identificati anche alcuni nomi di frutti essiccati come l'uva passa o le olive, probabilmente secche.

Tra le sostanze odorose era usato l'**incenso**, probabile nome accadico *GANAKTI*, come risulta da un testo scolastico in lingua babilonese ritrovato a Hattusa che riporta una ricetta terapeutica per sconfiggere la malinconia. In questo documento sono elencate una serie di piante e semi utili per la preparazione di pozioni e medicinali, tra cui "semi di legno di incenso".

Le parti delle piante

A seconda dell'uso, gli Ittiti **utilizzavano tutte le parti delle piante**: foglie, corteccia, le radici, i semi. Dai testi è stato possibile individuare la terminologia specifica relativa alle varie parti delle piante.

Tutte queste parti erano usate in relazione all'uso per loro più consono. Forse la corteccia, le parti legnose, le foglie secche, ma anche i semi, erano bruciati per fumigazioni.

Con i vegetali si facevano anche dei fumenti mescolando parti di piante con acqua bollente e aspirandone i vapori.

È per noi singolare osservare che tra le sostanze bruciate come aromi siano annoverate anche il miele e il sale.

Evidentemente il principio alla base degli elenchi nei testi era l'associazione di ciò che modifica il sapore del cibo, indipendentemente dalla natura della sostanza. In quest'ottica, il sale poteva entrare a buon diritto in un elenco di sostanze vegetali.

Con le parti più dure, come la corteccia, lo stelo, le radici, si preparavano tisane, tramite bollitura, a volte ridotte in polvere o anche solo pestate e spezzettate.

Gli oli e i loro usi

Ungersi con oli profumati era consuetudine per attendere a **cerimonie religiose** o pratiche rituali, o per celebrazioni particolarmente importanti, come l'ascesa al trono di un sovrano, ma anche per fini catartici e terapeutici.

Gli **oli vegetali** usati erano diversi: l'olio di oliva, l'olio di sesamo, l'olio o la resina di cipresso o di ginepro usati a scopi terapeutici.

Il loro costo variava anche in base alla qualità: quello definito "olio fine", aveva un costo pari al doppio se paragonato ad altri oli.

Questo, mescolato con olio di cedro, miele e sesamo, per aumentarne l'odore e le proprietà purificatrici, era detto "olio fine della regalità" ed era tra i **doni**

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

inviati ai sovrani di paesi stranieri ritenuti amici che si apprestavano a salire al trono per la cerimonia d'incoronazione.

L'olio fine era usato anche nei rituali funerari: dopo l'incinerazione, le ossa del defunto erano ripulite e deposte in un recipiente pieno di olio fine, da cui poi erano prese, asciugate e avvolte in panni di lino.

Il suo **uso cosmetico** è documentato in una narrazione mitologica, il Mito di Heddammu, in cui la bella dea Ishtar cerca di sedurre il mostro Heddammu e per questo scopo si fa un bagno, si unge con olio fine e si copre di ornamenti.

Un'altra testimonianza viene da una lettera, in cui un re ittita scrive alla madre di aver finito l'olio per ungersi, o ancora in un altro testo in cui un uomo dice di aver saputo da una donna in quale modo ungersi per presentarsi al cospetto delle divinità.

L'olio fine era usato anche a **scopo culinario**, probabilmente per pietanze particolari, a giudicare dal fatto che nella narrazione di alcuni rituali. In una attestazione è detto essere mescolato con il vino, che potrebbe essere meglio inteso come aceto.

Göbekli Tepe

Il sito archeologico di Göbekli Tepe (collina panciuta) è una collina artificiale alta circa 15 m e con un diametro di circa 300 m, sul punto più alto di un'elevazione di forma allungata, che domina la regione circostante, tra la catena del Tauro e il Karaca Dağ e la valle dove si trova la città di Harran, situato a circa 18 km a nordest dalla città di Şanlıurfa nell'odierna Turchia, presso il confine con la Siria con un'estensione di 300 a 500 m².

Il sito di Göbekli Tepe, risalente alla fine del Neolitico o all'inizio del Mesolitico, ha restituito uno tra i più antichi esempi di tempio in pietra: datato al X millennio a.C.

Le più antiche testimonianze architettoniche note in precedenza erano le ziqqurat sumere, datate 5000 anni più tardi.

Oggi è tra i più antichi siti archeologici che testimoniano una antica civiltà, assieme al sito "gemello" Karahan Tepe.

Intorno all'8000 a.C. il sito di Gobekli Tepe venne deliberatamente abbandonato e volontariamente sepolto con terra riportata dall'uomo.

Nel 1963 un gruppo di ricerca turco-statunitense, che notò diversi consistenti cumuli di frammenti di selce, segno di attività umana nell'età della pietra.

Ma solo trent'anni dopo il sito fu riscoperto da un pastore locale, che notò alcune pietre di strana forma che spuntavano dal terreno.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Informato della scoperta, il responsabile del museo della città di Şanlıurfa contattò il ministero che a sua volta chiamò la sede di Istanbul dell'Istituto archeologico germanico.



Il sito archeologico è stato aperto alle visite del pubblico nel marzo del 2019.

Gli scavi furono iniziati nel 1995 con una missione congiunta del museo di Şanlıurfa e dell'Istituto archeologico germanico sotto la direzione di Klaus Schmidt, che passarono nel 2006 alle università tedesche di Heidelberg e di Karlsruhe.

Gli scavi riportarono alla luce un santuario monumentale costituito da una collina artificiale delimitata da muri in pietra grezza a secco.

Inizialmente furono rinvenuti quattro recinti circolari, delimitati da enormi pilastri in calcare pesanti oltre 15 tonnellate ognuno.

Secondo il direttore dello scavo le pietre, drizzate in piedi e disposte in circolo, simboleggerebbero assemblee di uomini.

Ma fino al maggio 2020, sono stati scavati 40 circoli di pietra delimitati da imponenti colonnati, formati da oltre 200 colonne di 6 metri e pesanti 15 tonnellate, ma ispezioni geologiche fanno presumere che questi circoli di pietra siano presenti a centinaia nella zona e quindi i lavori archeologici proseguono ancor oggi.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente



Veduta aerea di Gobekli Tepe

Sono state riportate in luce circa 40 pietre a forma di T, che raggiungono tra i 3 e i 6 metri di altezza. Per la maggior parte sono incise e vi sono raffigurati diversi animali (serpenti, anatre, gru, tori, volpi, leoni, cinghiali, vacche, scorpioni, formiche).

Indagini geomagnetiche hanno indicato altre 250 pietre ancora sepolte nel terreno.

Nella roccia sono anche presenti raffigurazioni di forme falliche, che forse risalgono ad epoche successive, trovando confronti nelle culture sumere e mesopotamiche (siti di Byblos, Nemrik, Helwan e Tell Aswad).

Le raffigurazioni di animali hanno permesso di ipotizzare un culto di tipo sciamanico, antecedente ai culti organizzati in pantheon di divinità delle culture sumera e mesopotamiche.

La presenza di una così grande struttura monumentale, dimostra che anche precedentemente allo sviluppo dell'agricoltura e nell'ambito di un'economia di caccia e raccolta, gli uomini possedevano mezzi sufficienti per erigere strutture monumentali.



Altorelievo a forma di animale su una pietra a T.



Un pilastro raffigurante un toro a Göbekli Tepe

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Ian Hodder, del programma archeologico della Stanford University, ha detto a proposito del sito: *"Molte persone pensano che questo possa cambiare tutto. Cambia completamente le carte in tavola. Tutte le nostre teorie erano sbagliate. Le teorie sulla "rivoluzione del Neolitico" hanno sempre sostenuto che tra 10 e 12 mila anni fa agricoltori ed allevatori hanno iniziato a creare villaggi, città, lavori specializzati, scrittura e tutto ciò che sappiamo delle antiche civiltà. Ma uno dei punti salienti delle vecchie teorie è che sia nata prima la città e solo dopo i luoghi di culto. Ora, invece, alla luce anche di altri ritrovamenti nella zona, come quelli del sito di Karahan Tepe sembra che la religione ed i primi insediamenti stabili, siano apparsi prima di quanto si pensasse, e che le comunità già fossero organizzate in proto-centri urbani; anzi, che questa cultura sia stata il motore primario per la creazione delle prime città."*

Arte ittita

L'arte Ittita costituisce la manifestazione artistica oggi meglio conosciuta di un grande complesso culturale, comprendente l'Anatolia, l'Armenia, il Caucaso, la Mesopotamia settentrionale e l'altopiano iranico.

La posizione geografica dell'Anatolia spiega come i contatti con i popoli della Mesopotamia e dall'Egitto, i due massimi centri della cultura orientale antica, abbiano influenzato l'arte ittita.



La Porta del Re, con il bassorilievo di un dio guerriero (restaurato) con il suo arco parabolico.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

I resti dell'arte ittita del periodo imperiale sono stati trovati principalmente nella grande ansa del fiume Halys (Bogāzköy, Yazilikaya e Alaca-Hüyük), mentre quelli della fase più recente, detta neo-hittita o siro-hittita, si trovano nelle regioni di confine tra l'Asia Minore e la Siria e la Mesopotamia.



Uno dei 13 dischi solari trovati nelle tombe di Alacahöyük, sito archeologico in Turchia. Questo disco solare, insieme agli altri trovati nelle tombe, risale alla prima età del bronzo. Si presume che abbiano una certa importanza rituale, ma il motivo per cui sono stati collocati nelle tombe rimane incerto.

La scultura ittita

La scultura è strettamente legata all'architettura: tutte le opere pervenute del periodo antico appaiono in funzione di complessi architettonici. Il rilievo, del dio o del re, della Porta del Re della città di Hattuša è la più bella opera d'arte ittita e rappresenta l'apogeo dello sviluppo artistico.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

A Çatalhöyük le abitazione, divise in due ambienti, presentano stanze decorate e arredate apparentemente per scopi culturali.

Sulle pareti sono state rinvenute pitture e sculture di argilla che raffigurano teste di animali e divinità (specialmente femminili, legate al culto domestico della fertilità e della generazione).

L'immagine della fertilità legata ai ritmi e ai cicli naturali, si trova nelle raffigurazioni femminili (le famose veneri steatopigie, che non fanno certo né qui né ora le loro prime apparizioni) e nelle immagini animali simboleggianti riprodotte e generazione.



La dea madre seduta, con accanto due leonesse: rinvenuta a Çatal höyük, è un reperto neolitico (6000-5500 a.C. ca.), conservata al Museo della Civiltà Anatolica di Ankara.



Statuetta in bronzo di una donna nuda che allatta un bambino, tratta da una tomba di Horoztepe.



Statuetta di divinità stante con tiara e lituo nella mano destra. 1300 a.C. ca. British Museum.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Alaça Hüyük

Nella Turchia centro-settentrionale, a 180 km da Ankara, risale al Calcolitico (tardo 4° millennio a.C.).

Sono state ritrovate un nucleo di 13 ricche sepolture risalenti al Bronzo Antico. Le tombe, a fossa, hanno restituito svariati oggetti di corredo, spesso in oro o argento, in particolare armi e gioielli, e inoltre dischi solari, recipienti per libagioni, molte statuette di tori e cervi e i cosiddetti 'standardi', probabilmente parte di letti funebri. Le tredici tombe reali di Alaca Hüyük erano fosse rettangolari poco profonde, contenenti i resti di maschi e femmine sepolti insieme.

I morti erano riccamente ornati ed erano accompagnati da cervi e tori di bronzo e d'argento.

Essendo queste tombe datate al bronzo antico, tra il III e il II millennio a.C. si può ipotizzare che i cervi e i tori di Alaca Hüyük rappresentassero qualche divinità stellare.

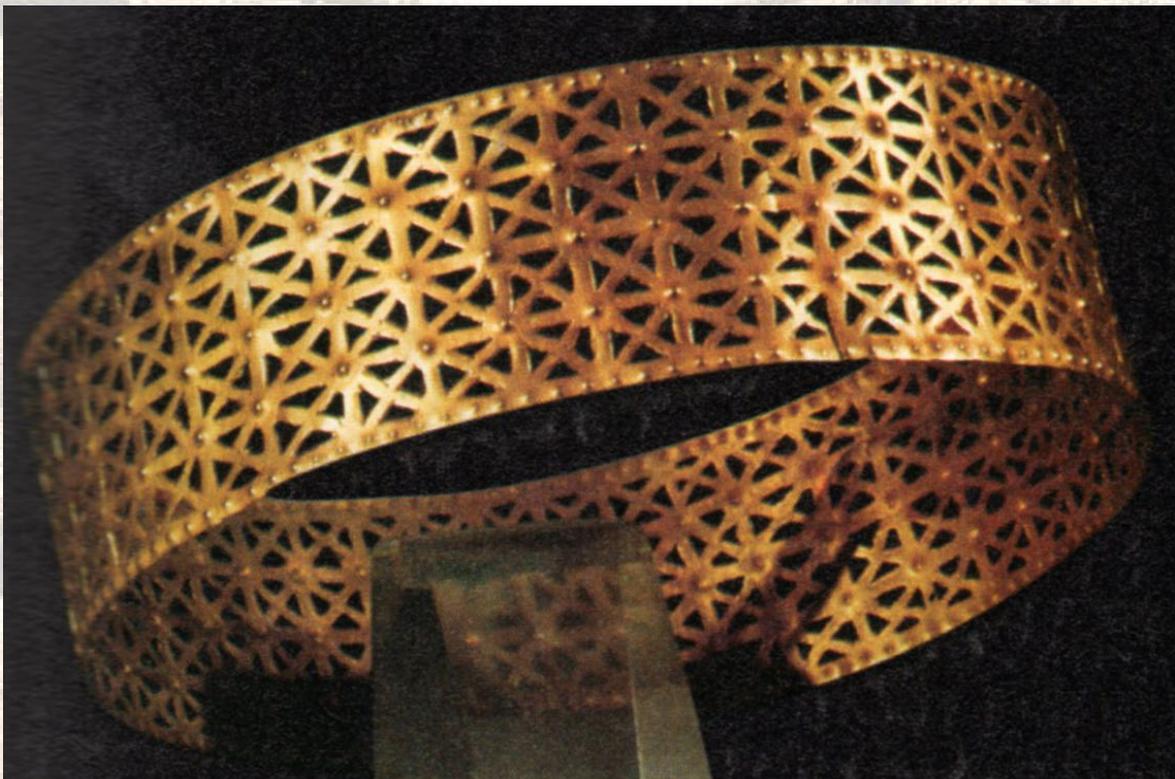
Alaça Hüyük non aveva un popolazione di origine indoeuropea e deve aver preceduto il popolo indoeuropeo degli Ittiti.



Standardo da Alaca Hüyük raffigurante un cervo e due tori nel Museo delle Civiltà Anatiche ad Ankara



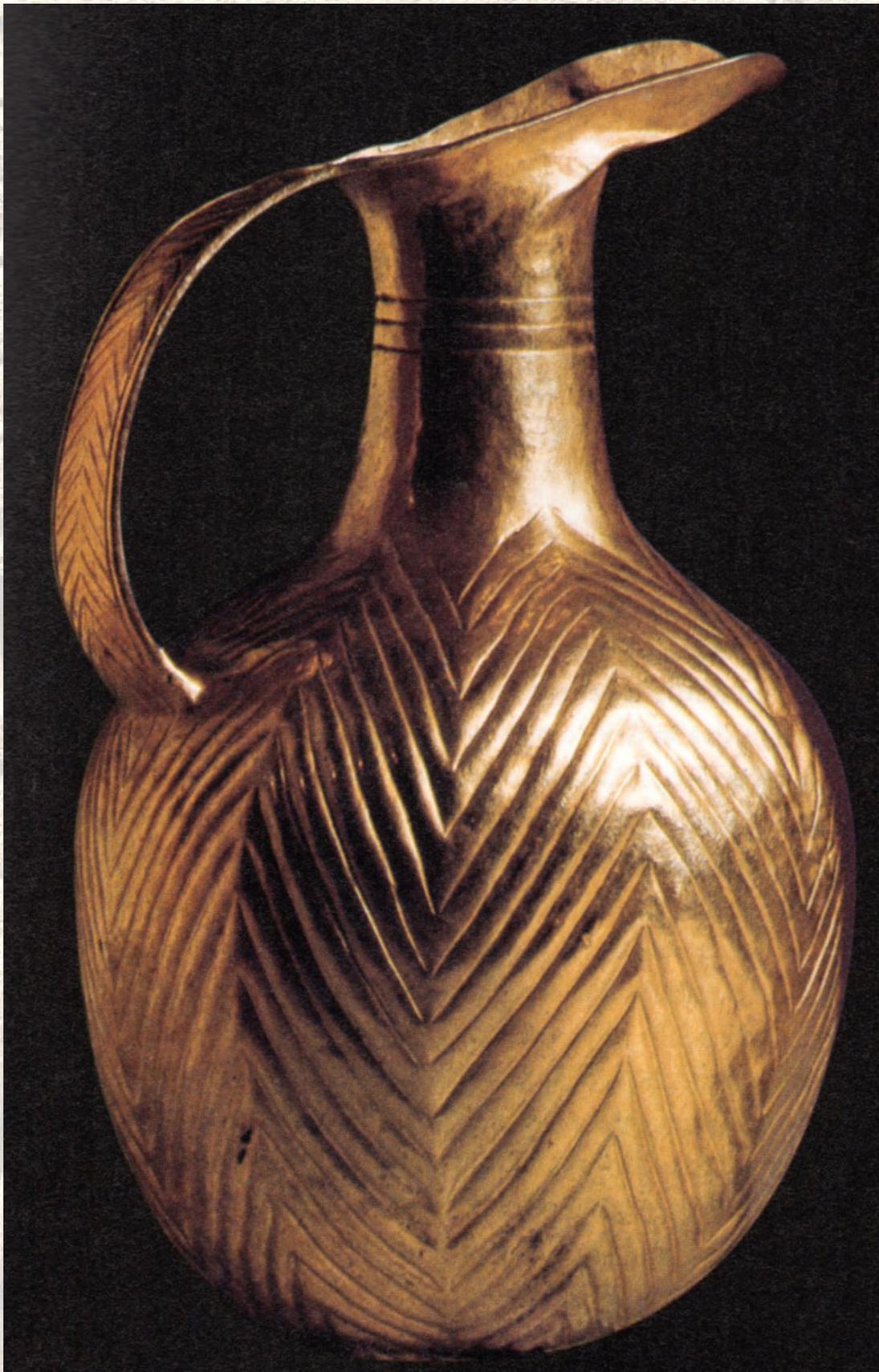
Coppa in oro ed elettro con piedistallo trovata in Alacahöyük



Diadema traforato con motivo a grata. Alacahöyük. 2200-2000 a.C. Museo delle Civiltà Anatomiche ad Ankara. Oro d. m 0,194



Brocca a becco, Alacahöyük. 2200-2000 a.C. Museo delle Civiltà Anatiche ad Ankara.



Brocca a becco con la pancia decorata da scanalature. Alacahöyük. 2200-2000 a.C. Museo delle Civiltà Anatoliche ad Ankara. Oro h. m 0,143



Statuetta in rame rappresentante un cervo ritrovata ad Alacahöyük. 2100-2000 a.C. Museo delle Civiltà Anatomiche ad Ankara.



Stendardo a forma di disco raggiato con una grata all'interno da cui fuoriesce un onagro (sorta d'asino selvatico). Alacahöyük. 2200-2000 a.C. Museo delle Civiltà Anatiche ad Ankara.



Una statuetta femminile in argento, forse rappresentante la dea madre, proveniente dalle tombe di Alacahöyük, un sito archeologico in Turchia.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Conclusioni

Gli studi sulla storia ittita sono in continua evoluzione per la grande quantità di materiale in tavolette d'argilla (recuperato principalmente nella capitale Hattuşa ma anche in altri siti come le rovine di Suppinuwa, importante centro amministrativo ittita) che deve ancora essere tradotto e interpretato.

Quindi le conclusioni riguardo alla storia ittita devono essere considerate provvisoria e la branca degli studi storici detta Ittitologia deve essere vista nella sua progressione continua.

Questa progressione e revisione continua rende anche conto delle numerose controversie e opinioni divergenti fra gli studiosi del settore.

Attendiamo sviluppi!

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Bibliografia

- A. Archi, *L'humanité des Hittites: Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris, 1979.
- Kurt Bittel, *Gli Ittiti*, Rizzoli, Milano, 1977; rist. 1983; nuova ediz. con il titolo *Gli Ittiti: l'antica civiltà dell'Anatolia*, Corriere della sera-RCS Quotidiani, Milano, 2005
- Birgit Brandau e Hartmut Schickert, *Gli Ittiti: il misterioso popolo dai mille dèi*, Milano, Newton Compton, 2007.
- Trevor Bryce, *The kingdom of the Hittites*, Oxford University Press, New York 2005
- Stefano de Martino, *Gli Ittiti*, Roma, Carocci (collana Le bussole), 2003
- Drews, Robert, *L'arrivo dei Greci: le conquiste indoeuropee nell'Egeo e nel Vicino Oriente*, Princeton University Press, 1994.
- F. Giusfredi, 2010, *Sources for a Socio-Economic History of the Neo-Hittite States*, Universitätsverlag Winter, 2010.
- O. R. Gurney, *The Hittites*, Penguin 1952
- Harry A. Hoffner, Gary M. Beckman, Richard Henry Beal, John Gregory McMahon, *Hittite studies in honor of Harry A. Hoffner, Jr. On the occasion of his 65th birthday*, Eisenbraus, 2003
- Fiorella Imparati, *Le leggi ittite*, Firenze, Edizione dell'Ateneo, 1964.
- Luciano Marisaldi, *Colonne d'Ercole*, Zanichelli, 2014.
- Emmanuel Laroche, *Catalogue des textes hittites*, in *Études et commentaires*, n. 75, Parigi, 1971 [1956].
- James G. Macqueen, *Gli Ittiti: un impero sugli altipiani*, Newton Compton, Roma, 1978 e successive rist.
- Clélia Mora e Mauro Giorgieri, *Le lettere tra i re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*, S.A.R.G.O.N., 2004.
- Massimiliano Marazzi, Soprintendenza archivistica per la Campania, *Il cosiddetto "regime delle offerte culturali": mondo hittita e miceneo a confronto (PDF)*, *Fiscality in mycenaean and near eastern archives*, Napoli, De Boccard, 2004.

4 Civiltà del passato | Popoli del Vicino Oriente

Indice

	Pagine
Il territorio	1
La preistoria	2
L'impero ittita	3
La Bibbia	4
Nuove interpretazioni	6
Il nuovo regno	7
La fine dell'impero ittita	9
I carri da guerra	9
I primi carri	10
Il nuovo carro	12
Un'aristocrazia militare di guerrieri	13
Ḫattuša, capitale dell'impero ittita	15
I primi esploratori	17
La religione ittita	18
Il santuario rupestre di Yazilikaya	21
Il santuario di	37
La documentazione ittita	24
I vegetali nella documentazione ittita	24
Le parti delle piante	25
Gli oli e i loro usi	25
Göbekli Tepe	26
Arte ittita	31
La scultura ittita	32
Alaç Hüyük	36
Conclusioni	43
Bibliografia	44

6 CIVILTÀ DEL PASSATO

POPOLI DEL VICINO ORIENTE



A cura di Anna Abbate

Luglio 2021

Qui Campi Flegrei
Testata giornalistica dedicata alla promozione del territorio flegreo